

Scusate ma non ho capito

MARCO TRAVAGLIO

SEGUE DALLA PRIMA

Primo: sono molto affezionato al principio di autorità, nonché al motto lombardo "offelè, fa el to mestè". Dunque riconosco agli editori il potere di nominare i direttori che più li aggrada e non penso affatto che l'umile collaboratore di un giornale debba metter becco nelle loro decisioni. Ma, siccome a questo giornale collaboro fin dal 2002, avrei preferito che qualcuno spiegasse ai lettori e ai giornalisti dell'Unità perché l'avventura di questo giornale morto nel 2000 e risorto nel 2001 grazie al duo Colombo-Padellaro, a una redazione tenace disposta a ogni sacrificio e a un pugno di editori coraggiosi debba concludersi così bruscamente e inspiegabilmente. Secondo: sono abituato a basarmi sui fatti e dunque non farò processi alle intenzioni, ergo non dirò una parola sul nuovo direttore, Concita De Gregorio, se non che è un'ottima giornalista e una persona squisita, che ho avuto modo di sentirla un paio di volte nelle ultime settimane, che mi ha garantito massima continuità e libertà, che le auguro i migliori successi. Ma il punto è ciò che è accaduto finora, negli ultimi tre mesi sottotraccia e negli ultimi tre giorni alla luce del sole. Prima le voci. Poi l'intervista di Walter Veltroni al Corriere della Sera che, all'indomani dell'acquisto dell'Unità da parte di Renato Soru, auspicava un "direttore donna", cioè il licenziamento di Padellaro (che purtroppo è maschio). Lì s'è avver-

tita la prima, violenta rottura: non è usuale che un segretario di partito licenzi un direttore di giornale e indichi le caratteristiche del successore, specie se quel giornale non appartiene né a lui né al suo partito. Se, nell'autunno del 2002, pur provenendo da tutt'altra storia e tradizione, accettai con gioia la proposta di Colombo e Padellaro, mediata dal comune amico Claudio Rinaldi, di collaborare all'Unità con una rubrica quotidiana, fu proprio perché l'Unità non era più un giornale di partito, ma un giornale libero, che rispondeva soltanto ai suoi editori, direttori e lettori. Infatti in questi sei anni mi sono sentito libero di scrivere in assoluta autonomia, senza mai subire la benché minima censura. Ora quel fatto da troppi trascurato - l'intervista di Veltroni - comporta una svolta non da poco, un peccato originale destinato inevitabilmente a incomber sul futuro. Il secondo fatto è che l'uscita di scena di Padellaro segue, a tre anni di distanza e in qualche modo completa, quella di Colombo, l'altro direttore che aveva resuscitato l'Unità. E attende spiegazioni più plausibili delle chiacchiere sulla "multimedialità". Il giornale va male? Pare di no, anche se paga le scarse risorse finanziarie (e pubblicitarie) e, politicamente, la grande depressione seguita al biennio della cosiddetta Unione al governo. Se dunque non è un problema di copie (la media giornaliera di 48 mila, con 274 mila lettori, è tutt'altro che disprezzabile, visti i chiari di luna, e speriamo di non doverla mai rimpiangere), è un problema "di linea". Lo stesso che era stato sollevato nel 2005, quando fu allontanato Colombo. Ora l'esperienza nata sette anni fa dalla straordinaria alchimia

di questi due direttori, capaci di coinvolgere e coalizzare in una sorta di campo-profughi collaboratori delle più varie provenienze e culture, oggettivamente si chiude. Si finisce il lavoro e si completa il disegno avviato nel 2005, quando Furio fu defenestrato dopo mesi di mobbing praticato da ben noti ambienti Ds, insofferenti per la linea troppo autonoma, troppo aperta, diciamo pure troppo libera del giornale. Tre anni fa il disegno si compì a metà, magari nella segreta speranza che Antonio capisse l'antifona e riconoscesse il giornale al partito che l'aveva ucciso. Padellaro, pur con la sua diversa sensibilità rispetto a Colombo, l'antifona non la capì. Continuò a scri-

"riformisti", spiegherà forse un giorno perché lui abbia continuato a sventolare l'Unità, anziché il Riformista o Europa, semprechè ne abbia notata l'esistenza). Ora, è evidente che la chiusura di questo ciclo non si deve a lui. E' il padrone di quasi tutto, ma non ancora di tutto. Lo si deve a chi, nel centrosinistra, vedeva in questa Unità una minaccia. Salvo poi, si capisce, meravigliarsi insieme a Nanni Moretti se l'opinione pubblica latina (o forse, più propriamente, non trova sponde politiche, punti di riferimento, occasioni di manifestarsi e manifestare). Nell'Agenda Unica del Pensiero Unico del Padrone Unico, mentre la gran parte dell'opposizione dialogava o andava a ri-

Avrei preferito che qualcuno spiegasse perché l'avventura di questo giornale risorto per il duo Colombo-Padellaro debba finire. Non farò processi alle intenzioni: a Concita De Gregorio auguro i migliori successi

vere e a farci scrivere in assoluta libertà. Beccandosi le reprimende più o meno sotterranee di molti politici del Pd e quelle pubbliche del Caimano. Il quale avrà tanti difetti, ma non quello di nascondere simpatie e antipatie. Lui i veri oppositori li riconosce subito e, a suo modo, li onora molto meglio di chiunque altro. Infatti, a dimostrazione del nostro successo, nei giorni delle ultime elezioni tornò a sventolare minacciosamente l'Unità additandola a nemico pubblico numero uno (chi sostiene che l'antiberlusconismo fa il gioco di Berlusconi, mentre le vere spine nel fianco del Cavaliero sono i

morchio, l'Unità ha continuato a proporre pervicacemente un'altra agenda, un altro pensiero, un altro vocabolario. A dire le cose che, altrove, non si possono dire e a vedere le cose che, altrove, si preferisce non vedere. Nel paese dove, come ha detto efficacemente Gianrico Carofiglio all'Espresso, "da 15 anni Berlusconi è il padrone delle parole della politica", perché "ha scelto lui i nomi con cui chiamare le cose e gli argomenti", l'Unità portava ogni giorno in prima pagina altre parole, continuando ostinatamente a chiamare le cose col loro nome, non gli pseudonimi berlusconiani e dunque

Una miss clandestina

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Forse una carriera televisiva. O almeno, questo sognava la protagonista. Finché, come in tutte le favole che si rispettino, il sogno proibito si è infranto con l'arrivo dei carabinieri. Giunti di notte all'albergo del Se-striere in cui si tenevano le selezioni piemontesi del concorso. Motivo: Mame Ndaye, che ambiva a farsi chiamare Beatrice, è immigrata clandestina. È arrivata in Italia dal Senegal nella primavera del 2007, ha ricevuto un decreto di espulsione due mesi fa dalla questura di Pordenone per essere priva di permesso di soggiorno, e soprattutto ha

le invece. Mame-Beatrice viveva vicino a Udine con un fidanzato. E nei due mesi trascorsi dal decreto di espulsione nessuno aveva segnalato alla questura udinese la presenza della ragazza sul territorio. Nessuno si era scandalizzato della sua scelta di continuare a vivere in Italia, almeno il tempo di provare a guadagnare qualcosa o farsi una piccola fama. Lo scandalo è nato quando la ragazza di colore ha iniziato a infilare nel suo "palmares" una miss dietro l'altra. Allora si è mossa l'indignazione legalitaria del cittadino o, più verosimilmente, della cittadina di bene, forse una concorrente. Allora le informazioni "riservate" sono state messe nero su bianco in una lettera anonima, corredata dell'allarme sul pericolo di fuga ("se non vi affrettate scappa in Francia"). È questa ipocrisia sociale che scuote e fa riflettere. L'ipocrisia senza la quale non ci sarebbero leggi di severità draconiana, che rendono possibili le manette e un processo per direttissima (previsto per oggi) in cui la ragazza, incensurata, rischia dai due ai sei anni.

Si tratta dell'ipocrisia che porta a contemplare l'esistenza dei clandestini nelle pieghe e nelle piaghe della nostra società

esibito al concorso un documento contraffatto. Una carta d'identità rilasciata dal comune di Milano e inesistente all'anagrafe. Sarebbe tutto chiaro. Esiste una legge, la legge è uguale per tutti, presentare documenti falsi è un reato. Punto. Risulta perfino ozioso disquisire dell'opportunità che i carabinieri la dichiarassero in arresto prima della conclusione del concorso. Si rischierebbe di impelagarsi in sedicesimo, con sprezzo del ridicolo, in polemiche tipo "gogna mediatica" o "giustizia a orologeria". C'è qualcosa di più sostanzia-

la a contemplare l'esistenza dei clandestini nelle pieghe e nelle piaghe della nostra società. A osservarli con indifferenza mentre cercano di sfangarsela in tutti i modi per raggranellare di che vivere. O a cercare di non vederli, come gli operai cinesi rinchiusi nel capannone venticinque di proprietà dell'assessore leghista. Ma a non tollerare che metta il naso fuori. Che pensino di potere far fortuna, vincere qualcosa, salire il primo gradino della scala sociale. Possono esistere purché non abbiano grilli per la testa, meglio se si fanno sfruttare senza fiatare in qualche fabbrica clandestina, in qualche cantiere fuorilegge o su qualche circosvallo, al riparo della vista dei nostri bambini. Questo ci racconta la vicenda di Mame-Beatrice, più ancora dell'ingiustizia di una legge. A noi, a cui tocca riflettere sui valori e sulle leggi, si pone però il problema di aprire gli orizzonti della discussione. E di chiederci, partendo da un caso che investe di striscio un mondo e una carriera comune molto ambiti, quelli delle tivù e delle veline, quanti siano i giovani che ospitiamo clandestinamente che, al di là dell'avvenenza fisica, potrebbero immettere energie e talenti nei mondi del lavoro, del commercio, della stessa produzione intellettuale. Che, cioè, potrebbero aiutare il paese a crescere. Per chi non darebbe mai il voto amministrativo nemmeno a chi risiede e paga regolarmente le tasse in Italia, questo non è un problema. Per noi, invece, dovrebbe incominciare a diventare.

Cara Unità, scrivono i lettori

Lettrici ed elettrici disorientate

Caro Colombo, il suo editoriale di ieri ed il saluto di Antonio Padellaro di sabato non avrei proprio voluto leggerli perché sono stati la conferma di quanto temevo e del mio disorientamento di lettrici di sinistra da sempre. Da tempo compero due quotidiani: la Repubblica e l'Unità e ho sempre apprezzato l'onestà intellettuale ed il rigore del quotidiano diretto da Lei e poi, da Antonio Padellaro. Sconcerto e preoccupazione per questo cambio che non capisco. Come dice lei ieri nulla ha a che vedere con l'arrivo di Concita De Gregorio, che ho sempre letto e ascoltato con piacere e, come donna, non posso che esultare che finalmente sia una giornalista-donna a dirigere un giornale. Utilizzo una felice espressione di Nanni Moretti in chiusura della grande manifestazione a Roma nell'autunno di ormai un po' di anni fa per dire a Lei ed ad Antonio Padellaro "Non perdiamoci di vista..." Un grazie commosso.

Silvia Gardino

Un giornale che non si piega

Cara Unità, da affezionato lettore anche de "La Repubblica", saluto Concita De Gregorio con un caloroso "... benvenuta!". Ma un pensiero di riconoscenza, stima e fiducia va ad Antonio Padellaro che non si è mai piegato alla moda del monopolio delle idee, quelle che fanno comodo. Credo che stia dilagando, a sinistra, la convinzione dell'inutilità di una lotta dichiarata all'illegalità morale ed istituzionale di cui è portatore chi propone Previti come Ministro

della Giustizia; di conseguenza solo dichiarazioni di principio e rassegnazione o, peggio, accomodamenti. Ciò, a mio parere, significa, di fatto, complicità. La storia non è nuova a queste vicende ma le lezioni non bastano. Sono certo che, su questi principi, la linea dell'Unità non potrà mai cambiare.

Giampiero Buccianti

Tristezza per l'ultimo articolo

Caro Antonio Padellaro, ho letto con grande tristezza il tuo ultimo articolo sull'Unità. Ti ringrazio, insieme a Furio Colombo e agli altri coraggiosi colleghi, per avermi dato in questi anni travagliati e difficili la gioia di trovare nel giornale un luogo stimolante di idee e di onestà intellettuale che in parte mi ha consolato dello squalore dei tempi. Grazie, grazie.

Imelde Rosa Pellegrini

Ripartire da Padellaro

Cara Unità, ringraziando Antonio Padellaro per il suo decisivo contributo, ed augurando a Concita De Gregorio buon lavoro, desidero sottolineare quello che, secondo me, dovrebbe essere l'obiettivo della nuova direzione. Con Padellaro l'Unità si è affermata come giornale serio, credibile, e animato da uno spirito virtuoso idoneo a proporre e illustrare politiche di sinistra. Adesso occorre aumentare in maniera rilevante l'impatto che il giornale ha sulla società italiana. Raddoppiando (almeno) il numero di lettori e copie vendute, estendendo la platea dei lettori a quegli italiani in cerca di un quotidiano che faccia vera informa-

zione politica, e proponga punti di vista molteplici e nuovi, interpretando in modo moderno le idee di centrosinistra del terzo millennio. Forse, in pratica, meno interventi di politici della vecchia stagione, sostituiti da una rete di commentatori competenti, magari anche anagraficamente giovani. In sostanza, partire dalla "base Padellaro" per proporre e attuare quel rinnovamento che la passata direzione non poteva ottenere, avendo raggiunto il massimo risultato possibile compatibile con quella impostazione del giornale. cari saluti

Guido Giuliani, Pavia

Rammarico per il distacco

Caro Antonio Padellaro, esprimo insieme a tutti i lettori che l'apprezzano un vivo rammarico per il suo distacco dalle pagine dell'Unità, insieme al più sincero ringraziamento per la chiarezza, la verità, l'onestà che ha impresso nei suoi scritti, per lo slancio apportato alle idee, per il coraggio espresso nei momenti difficili e la capacità di imprimere forza all'identità di questo giornale, che ci auguriamo segua con coerenza la sua traccia e quella di Furio Colombo. Ma chi ci spiega questa duplice malinconica rimozione? Con affetto.

Mirella Caviggia

Un fraterno abbraccio

Caro Antonio, un sincero ringraziamento per il tuo apprezzabile lavoro alla direzione del nostro giornale e un fraterno abbraccio al compagno.

Mario Menin

Travaglio scriverà ancora?

Caro Antonio, che tristezza oggi, ce l'hanno fatta a sostituirvi! Mi spiace tantissimo anzi sono arrabbiatissimo. Che ne sarà dell'Unità senza te, senza Furio Colombo? Marco Travaglio potrà continuare a scrivere? Ah che brutta storia. Con affetto e stima ti abbraccio

Giovanna Inverardi

Colombo, Padellaro spero di leggervi

Caro Padellaro, con dispiacere leggo che la nuova proprietà a deciso di sostituirvi. Se in questi anni ho continuato ad acquistare l'Unità è stato principalmente per il tuo lavoro, per gli articoli tuoi e di Furio Colombo. Spero di potervi, potervi leggere ancora, per continuare ad acquistare e leggere il giornale fondato da Antonio Gramsci. Con affetto, un profondo ringraziamento.

Valerio Cecchini, Olbia

Editoriali cristallini

Caro Furio Colombo, faccio l'insegnante con passione e leggo spesso i suoi editoriali che trovo chiari e cristallini. Ho letto il suo ultimo editoriale (spero "ultimo" solo in senso temporale!) di ieri sull'Unità e condivido i suoi pensieri circa la situazione italiana, in generale, e in particolare lo stato dell'informazione. C'è bisogno di persone libere e critiche come Lei in questo momento. Si "agiti" (o rimanga in agitazione), per favore! Abbiamo bisogno di persone come Lei che non chinano il capo. Tutta la mia stima e solidarietà.

Luigi Carnielli

Una informazione a schiena dritta

Caro Colombo, grazie a lei e ad Antonio Padellaro per una informazione "a schiena dritta". Grazie per l'articolo di oggi, dove scrive le cose che io penso, ma non riesco ad esprimere. Grazie per avermi commosso. Sì, lei è una grande "risorsa". Cordialmente

Giampiero Vacca, Nuoro

Speriamo in un' Unità non «normalizzata»

Caro Padellaro, voglio esprimere, da semplice lettore, la mia più profonda stima per il direttore uscente Antonio Padellaro. Allo stesso tempo, però, non posso non avvertire una certa inquietudine per il modo (e le motivazioni) in cui gli è stato dato il benservito. La multimedialità, pur importante, non mi sembra sufficiente a liquidare una personalità come Padellaro. In questa torbida Italia purtroppo non si riesce più a fidarsi neanche dell'amico più vicino. In buona sostanza non vorrei che dietro questo avvicendamento ci sia il tentativo di "normalizzare", anche solo un po', una delle poche fonti informative (l'unica?) libere di questo sfortunato paese. Detto questo auguri al nuovo direttore. Saluti

Claudio Giuliano

Smarrito per il cambio

Gentile Direttore Padellaro, per televisione ho ascoltato la notizia della nomina di Concita De Gregorio a nuovo direttore dell'Unità e invece di rallegrarmi, come solitamente faccio quando una donna riesce a raggiungere posti di prestigio, ho provato

un senso di smarrimento. Francamente un cambiamento incomprensibile, una mutilazione per questo bel giornale. Perché? La sua voce, Direttore, è stata in questi anni, ma ancora di più in questi mesi grigi per la politica italiana, un lucido pensiero, rispettoso dell'intelligenza umana e civile, una luce ferma per viandanti disorientati da gravi avvenimenti e da punti di riferimento confusi. Sono davvero amareggiata per questa scelta e intimorita dal pensiero che l'Unità possa omologarsi ad altre testate perdendo la singolarità di questo straordinario (per origine e per valore) giornale. Grazie per le energie e la ricchezza intellettuale che ha messo a disposizione di tutti noi, grazie per il bene che ne è scaturito. L'abbraccio forte, forte.

Giulio Dalloio

www.nandodallachiesa.it

 <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>  STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>Stampa Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Valle Elmas, 112 09100 Cagliari <p>La tiratura del 24 agosto è stata di 145.934 copie</p>	
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	